

Spiritualità La Quaresima e i suoi tesori

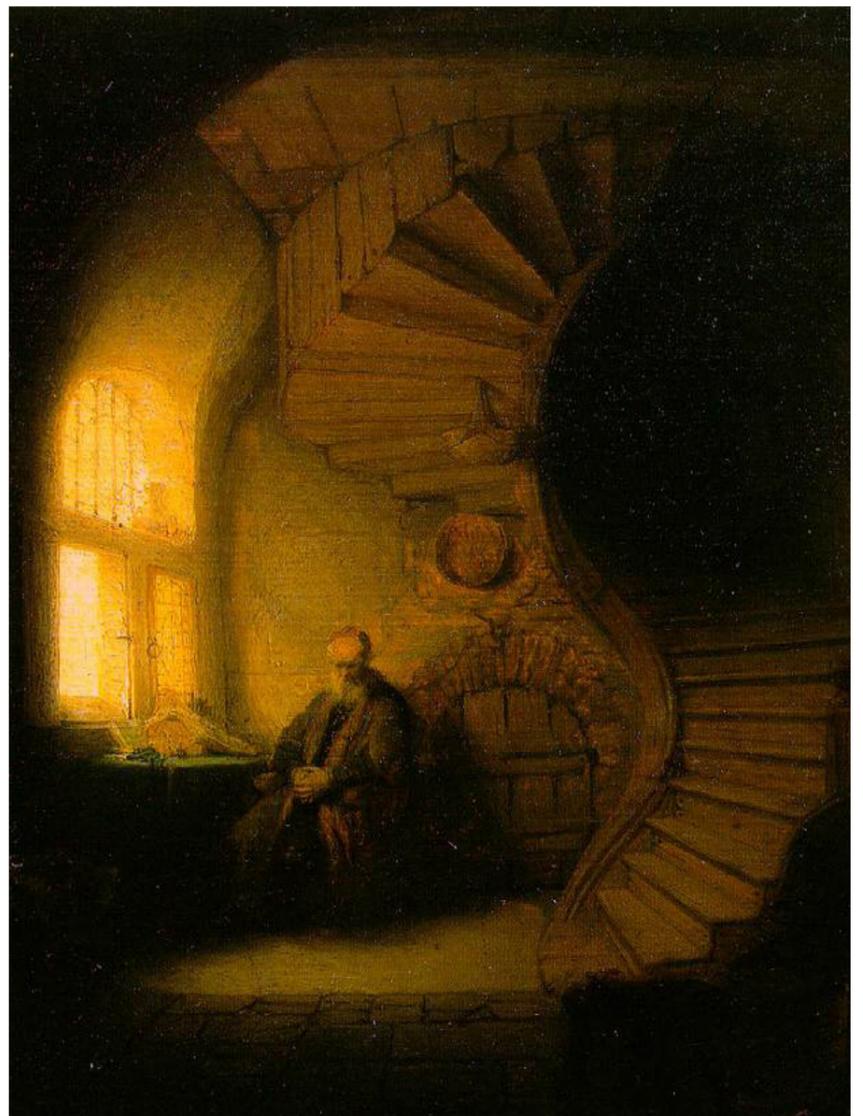
In disparte

Il deserto quaresimale

Roy Benas

I Vangeli domenicali di Quaresima ci hanno condotto in due luoghi: il deserto e il monte della trasfigurazione. Ambedue sono luoghi di separazione e silenzio. Gesù, dopo il battesimo nel Giordano si ritira nel deserto, una pausa prima dell'inizio della sua missione. Il deserto con la sua vastità spoglia e sterile è il volto spietato della natura, incute timore ed è certamente un luogo da evitare e dal quale uscire quanto prima. Il deserto per il mondo biblico è il luogo che richiama i fatti dell'Esodo. Il cammino nel deserto per il popolo d'Israele è un luogo di difficoltà, di prove, di fallimenti ma che segna anche il processo di creazione di una nuova mentalità, la creazione di un popolo libero che non è più rivolto al passato ma che ambisce ad avere una terra sua, che è disposto a conquistarla e proteggerla. Il deserto, aldilà della sua sterilità per Israele è il luogo teologico nel quale vive una straordinaria intimità con un Dio itinerante che mette la sua tenda tra le tende di Israele. A noi che leggiamo questo passo evangelico, certamente torna in mente questo grande tema biblico. Ma, aldilà del suo valore simbolico Gesù entra davvero nel deserto e lo fa perché è un luogo dalle caratteristiche uniche che permette di fare un'esperienza umana unica: il vento che spazza i pochi cespugli secchi, il cielo immenso che si stende sopra tutto e il silenzio che ronzia nelle orecchie. Tra le montagne nude, sassose, aride si viene infatti provati profondamente. La maggior parte delle persone fugge da esperienze simili. In fondo non è ciò che si prova quando stiamo da soli nel nostro appartamento e quando resistiamo ad accendere la televisione, la radio, il computer o a prendere il cellulare in mano? Il silenzio e la solitudine dopo un po' diventano opprimenti! Entrare nel deserto, nei nostri deserti urbani è possibile? Penso proprio di sì, ma diventa

molto più semplice ritirarsi da qualche parte in montagna ad esempio, ancora meglio chiedere accoglienza presso un monastero, in tal caso c'è l'aiuto della preghiera assieme alla comunità. Ma non si tratta solo di trovare un posto per starsene tranquilli. Il silenzio e solitudine sono compagni di questa scelta di cammino spirituale e per farne davvero esperienza profonda c'è bisogno di un tempo fisiologico, di giorni di silenzio totale, di giorni di solitudine totale. È necessario sentire ed affrontare la paura, sentire ed affrontare l'angoscia, sentire ed affrontare la lotta interiore. Dag Hammarskjöld (in "Tracce di cammino") parla di questa esperienza spirituale come un cammino in una grotta oscura: "Buio incessante. Incessante freddo grondante umidità. La stessa incessante solitudine, rinchiusa da pareti di pietra, senza la sicurezza della pietra". Perché insisto su quest'aspetto di paura e angoscia? Perché pretendere di fare esperienza di deserto senza affrontare questi ostacoli è come digiunare pretendendo di non sentire fame. Certo, è anche un'esperienza positiva e a volte necessaria: si cerca la solitudine quando ci sentiamo feriti, quando siamo disorientati, nella sofferenza, prima di affrontare un'impresa importante. Il deserto è il luogo dove si cerca Dio ma si procede solo conoscendo davvero se stessi. Il silenzio e la solitudine diventano il luogo dove dopo un primo momento di entusiasmo per la situazione si entra in contatto con la miriade di echi di ricordi dal passato, di grovigli inestricabili di pensieri e soliloqui. Ci si affaccia sulle paure, su dilemmi mai risolti, su fallimenti che ci perseguitano, sogni infranti, progetti mai intrapresi, sensi di colpa ecc. Ecco una serie di motivi del perché, dopo aver sperimentato un primo momento di paura ed angoscia davanti alla cruda realtà della solitudine e del silenzio, dopo aver magari pregato per qualche ora, dopo aver letto delle pagine di qualche libro siamo



costretti a fermarci ed affrontare ciò che si muove nel nostro immenso mondo interiore. Imparare a gestire questa situazione per ore, per giorni è difficile; iniziare ad osservarsi, imparare a scegliere quale pensiero seguire e quale sopprimere, quale emozione ci è utile ed altro. Non è strano che per molti il deserto sia il luogo della prova e della presenza dei demoni. Non è neanche necessario scomodare "forze spirituali negative", già affrontare i nostri demoniaci pensieri, i nostri spietati giudizi su noi stessi, la nostra mancanza di disciplina interiore, già questo diventa per tanti un qualcosa di terrificante. Chi resiste con coraggio a questa lotta interiore a volte angosciata come una notte delirante può vedere, tra i tanti volti che compongono la no-

stra identità anche quello misterioso che Dio ha impresso in noi, quel volto che Dio osserva quando ci guarda. Quando iniziamo a far ordine nella mente e nel cuore, se davvero, per grazia di Dio, siamo riusciti ad entrare in contatto con quella parte più intima del nostro cuore, quel tempio consacrato dalla presenza di Dio, allora si inizia a fare la vera esperienza di quel deserto che per Geremia ed Osea era il luogo del primo amore nel quale Dio ha amato Israele e lo ha scelto. Questa è quella esperienza per la quale si decide di entrare nel deserto. Nel discernimento delle tante cose di cui liberarsi, nel discernimento delle tante cose tra le quali scegliere si scopre la nuda verità di chi siamo per Colui che ci ha scelti da sempre.

Spiritualità Riflessioni quaresimali

Percorso di liberazione

Antonella Lumini

I 40 giorni di deserto e di digiuno permettono a Gesù di prendere coscienza di se stesso come Figlio di Dio. Questa nuova coscienza rende aggressivo l'uomo vecchio, lo fa sentire in pericolo.

Nella condizione di deserto, silenzio, solitudine, il faccia a faccia fra uomo vecchio e uomo nuovo viene alla luce. Nella solitudine i meccanismi psichici del possesso, del potere, cioè delle dipendenze, degli attaccamenti, vengono messi a fuoco. Il digiuno porta a contatto con la famelicità che si scatena dal vuoto interiore e che non riguarda solo le necessità fisiologiche bensì tutte le brame che spingono l'anima verso l'esterno impedendole di portarsi verso l'interiorità. Quando il bisogno d'infinito, di vita contemplativa, viene innestato nelle pulsioni primarie, sna-

tura il corpo e l'anima, deturpa la creatura. Queste potenze si rafforzano e si corrompono per compensare quella vera ed unica sete che è sete di luce. I Padri del deserto sperimentano come Gesù. Mettono a nudo i veri meccanismi che imprigionano l'anima, divengono grandi conoscitori della vita interiore.

Altro tema della Quaresima riguarda i 40 anni dell'Esodo.

La liberazione dall'Egitto esprime questo svincolamento dal meccanismo del potere/possedere. Meccanismo che avvinghia le potenze dell'anima in una direzione corrotta. Il nucleo ferrigno che tiene tutto in suo pugno è espresso nella volontà del Faraone che si accanisce sempre di più. Ogni nuova piaga prima porta un lieve cedimento, ma poi indurisce sempre più il suo cuore. È il meccanismo psichico del potere che vuole salvaguardare se stesso nonostante tutto. Il Faraone è

l'uomo che ha posto il centro in se stesso e che è disposto alla distruzione totale prima di rinunciare a questo centro.

Il nucleo ferrigno della volontà è però messo a fuoco anche nei confronti di Israele che nonostante la liberazione dal potere, continuamente oscilla ritornando indietro a rimpiangere i vantaggi della sua schiavitù: Stavamo così bene in Egitto accanto alla pentola della carne.

La fatica dello smantellamento dei meccanismi psichici del potere/possedere/volere dipende dal fatto che nei momenti della prova l'essere umano si convince di non essere degno dell'amore di Dio, di meritare castighi e punizioni. In realtà è l'ego individuale e collettivo a giudicare e condannare. È l'uomo vecchio, il non amore. Il vuoto d'amore produce questo giudizio.

La liberazione dal potere del Faraone richiede le dieci piaghe, cioè lo smantellamento di tutti i cardini dell'opera distruttrice messa in atto dalla volontà che si oppone all'ordine divino. L'esodo allude alla liberazione da questa volontà, dal giudizio che caratterizza

l'uomo vecchio e che afferma la sfida sulla fede. Richiede lo smantellamento di tutti i centri di potere della volontà radicati nelle potenze dell'anima, richiede i 40 anni di deserto dell'Esodo.

Mosé, lo strumento della liberazione, vedrà la Terra Promessa solo di lontano. Questo vedere di lontano esprime che ancora l'uomo nuovo resta all'orizzonte, esprime l'attesa messianica. Mosé è il grande Profeta che apre la strada al Messia. Tutto il tempo dell'Esodo prepara l'ingresso nella Terra promessa, luogo di crescita in cui si matura, attraverso il tempo, quella pienezza appena intravista all'orizzonte.

Il popolo d'Israele abiterà la terra promessa crescendo dentro fino a consumarne la distanza che ha impedito a Mosé di entrarvi. Il Messia è il frutto di questa crescita. I 40 giorni di deserto di Gesù esprimono tutto il tempo di questa crescita, il tempo necessario all'uomo nuovo per prendere coscienza di se stesso, di quella novità a cui allude la Terra Promessa: l'uomo liberato da se stesso. Libero liberato.